

POESIA FINLANDESE

a cura di Lorenzo Amato

Quando il sole è fissato con i chiodi.
Poeti finlandesi contemporanei, a cura di ANTONIO e VIOLA PARENTE, Milano, Asefi 2002, pp. 144, €12,00.

Questa nuova antologia di poesia in lingua finlandese merita una segnalazione speciale non solo per la scelta di autori contemporanei mai tradotti precedentemente in lingua italiana, quanto soprattutto perché tale scelta verte su quei poeti che nel corso degli anni '90 hanno saputo rivitalizzare e rilanciare la poesia in Finlandia dando vita alla cosiddetta 'terza età dell'oro' della poesia in lingua finlandese. Come scrive Viola Parente-Capkova nell'introduzione al volume «questa raccolta non vuole essere una selezione rappresentativa della poesia finlandese contemporanea [...]. Gli autori scelti sono legati fra loro da un comune retroterra culturale: tutti hanno studiato o studiano teoria letteraria, lingue o filosofia, inoltre quasi tutti hanno collaborato [...] con la rivista *Forza Giovane* e hanno partecipato, negli anni novanta, al progetto di 'risurrezione e rilancio' della poesia». Altro assai significativo tratto comune a tutti questi poeti è «l'attenzione particolare per la lingua e per la sua influenza sul pensiero e sull'identità». Gli autori presenti nell'antologia sono Juhani Ahvenjärvi (n. 1965), Olli Heikkinen (n. 1965), Jouni Inkala (n. 1966), Riina Katajavuori (n. 1968), Jyrki Kiiskinen (n. 1963), Tomi Kontio (n. 1966), Heidi Liehu (n. 1967), Lauri Otonkoski (n. 1959), Annukka Peura (n. 1968), Helena Sinervo (n. 1961), Merja Virolainen (n. 1962): tranne Otonkoski, tutti nati nel corso degli anni '60. Pur perseguendo strade poetiche ben distinte, il gruppo di poeti, rilanciando l'antica rivista *Forza Giovane*, seppe differenziarsi dalla poesia dell'*establishment* letterario, ma anche da tutti quei movimenti poetici giovanili *underground* che, collocando la propria esperienza letteraria al di fuori o in opposizione alla società, di fatto si chiudevano a ogni possibilità di dialogo, e quindi di azione, con la società stessa.

Fra i poeti segnalo Riina Katajavuori, che indaga a fondo la lingua e l'identità dal punto di vista della donna-poeta: la sua

ironia emerge in poesie come quella senza titolo tratta da *Chi parla* (*Kuka puhuu* 1994), dove la descrizione di un paesaggio naturale si trasforma in un gioco sensuale di descrizione femminile: «Giaccono languide nella bufera di neve / come una donna sotto la doccia, / queste alture, cosce formose semiaperte, / le lingue decise delle costole / sotto la pelle bianca come neve / scendono spioventi nella gola, / dove uno sciatore solitario / si fa scivolare sulla neve intatta arranca / [...]»

Jouni Inkala, studioso del poeta americano E. E. Cummings, nella poesia tratta dalla raccolta *Qui il suo limite* riflette sul potere evocativo di una poesia che, nata come gioco fanciullesco, come atto di cesello, quasi suo malgrado arriva a rivestire un ruolo attivo in un mondo dal quale è sparita ogni traccia di velo giocoso: «I figli dei vicini giocano, scrivono con le muffole / sui vetri delle finestre / coperti dalla brina della sera, rigo dopo rigo, / presto vedranno attraverso le loro parole. / La crudeltà del mondo si schiarirà. / Presto ne decideranno la sorte, / ne prenderanno possesso».

Olli Heikkinen, ne *Il sole di Yakuzia* (*Jakutian aurinko*) descrive un viaggio attraverso la Siberia fino a Vladivostok da lui mai compiuto: immagini e suggestioni di rara forza emotiva, quali «E la terra è scossa, quando l'oro nero, l'oro verde / viene estratto, le uova di storione messe in scatola / a due mani, in tre turni / si nutre la bocca affamata», oppure «Il ghiaccio si contorce diventando masso / vicino la riva. / Il margine del mondo, veniva detto, / ma adesso si sente anche dell'altro. / I fili dell'alta tensione / friniscono, e vengono portati i binari [...]», derivano infatti da libri di fotografie che il poeta aveva visto in una libreria. Ma in questo modo, come scrive Kari Sallamaa, in «Books from Finland» (anno 2001, vol. I pp. 6-6), «(...) because we are, in relation to other cultures, at the mercy of images and mental images, deliberate anachronism may tune the attention to what is typical».

La ricerca di nuove possibilità espressive e i toni assurdi e surrealistici caratterizzano l'opera di Juhani Ahvenjärvi, una delle cui clausole ha dato nome alla presente antologia: «Non mi conosci più?

/ Sono quel ragazzo dai capelli d'oro che vi bruciò / l'essiccatoio l'estate scorsa. Verniciati di rosso / le case, i cavalli e i campi; rimasi in piedi nudo / davanti al tramonto e tu ridesti, / mi chiedesti in che modo il mio sole / è fissato con i chiodi».

In Merja Virolainen l'interesse per l'identità della donna nella storia, nella mitologia e nel presente si affianca a quello per le tradizioni e l'antica religione pagana della Finlandia. Riporto di seguito una poesia, che, inedita anche in Finlandia, ha visto la luce per la prima volta proprio in questa antologia:

Se mi sciolgo fondendomi nella pioggia,
 e vedi
 alla finestra il caprimulgo,
 quando prima di dormire ti togli
 la camicia bianca,

apri la finestra: sono io,
 ali scottate, svolazzo nei tuoi occhi,
 mi appoggio al tuo collo ardente,
 una risata morbida, bisbigli,
 apro le ali sul tuo petto, le chiudo,
 atterro in un respiro sulla pancia ardente,
 amore, rimango sulle tue labbra

Viola Parente Capkova e Antonio Parente collaborano da anni a numerosi progetti di traduzione letteraria dal finlandese, e hanno pubblicato, tra l'altro, su *Atelier*, *Hebenon*, *Poesia* e *Settentrione*. Presentare al pubblico italiano un movimento poetico che in Finlandia è tuttora vivo e vitale è certamente un'operazione di grande valore culturale per il nostro paese. Ottima la scelta degli autori e delle poesie che, pur in un volume di non grandissime dimensioni, riescono a dare un quadro completo dei diversi interessi e inclinazioni dei poeti di *Forza Giovane*. Notevoli le traduzioni di Antonio Parente, che pur restando sostanzialmente fedeli agli originali, riescono a dare in italiano una resa poetica e linguistica di forte suggestione musicale ed emotiva. Poeti fra loro diversissimi per spirito, lingua e ricerca trovano nelle versioni italiane una voce che sa adattarsi alle loro particolarità lessicali, anche laddove i riferimenti al mondo arcaico finlandese (si pensi alla Virolainen) sono espressi in una

lingua la cui connotazione, più che tradotta, necessita di essere completamente ricreata.

Successivi sviluppi della poetica di Helena Sinervo, Merja Virolainen e Tomi Kontio sono analizzati nelle recensioni che seguono.

Lorenzo Amato

HELENA SINERVO, *Oodeja korvalle* (Odi per l'orecchio), Helsinki, WSOY 2003.

L'ultima raccolta di Helena Sinervo conferma la grande capacità dell'autrice di sviluppare, in modo creativo e originale, l'eredità della poesia finlandese, popolare e non, e di fonderla in maniera elegante e senza forzature con la tradizione culturale europea e mondiale. Il titolo si ispira apertamente alla tradizione classica delle odi e anche ai modi del loro successivo sviluppo nella poesia mondiale. Queste poesie di virtuosa ritmicità sono vere e proprie 'odi per le orecchie', piene di variazioni strofiche e rimiche, usate come mezzo di defamiliarizzazione dell'uso poetico corrente, dove l'assenza di rime è la norma. La precisa e suggestiva composizione delle singole poesie e delle sezioni della raccolta sottolineano l'ampiezza dell'inquadratura offerta dall'autrice: le variazioni del mito di Orfeo si fondono col mito baltofinnico dell'eroe Väinämöinen, capace coi suoi canti magici di richiamare tutto ciò che fosse vivo, e si legano alle allocuzioni della moderna 'cantrice di runi'. Nella poesia *Arkitomat* (I senz'Arca), che dà il nome alla prima sezione della raccolta, si assiste alla culminazione del tema dell'alienazione degli attuali eredi del Noè biblico, ai quali «l'acqua sale già fino all'ombelico». L'Arca di Noè, illuminata, compare soltanto nell'ultima sezione della raccolta, dove «si rispecchia nel liquido amniotico». Lo sconfinamento delle questioni metafisiche in questioni fisiche viene esplicitamente indicato nella sezione della raccolta intitolata *Ruumiissa* (Nel corpo). La decomposizione della dicotomia corpo e anima fa da filo conduttore a tutta la raccolta, e viene rinforzata, in apertura, dalla citazione cartesiana sullo studio illustrativo dell'anatomia del cuore animale invece che umano. Il confine tra uomo e animale viene sottolineato e, allo stesso tempo, messo in dubbio sulle variazioni della metamorfosi di Ovidio; in altre poe-

sie, gli animali associano, piuttosto, le creature che conosciamo dalla poesia surrealista. Nella raccolta, le dimensioni mitiche e intertestuali si fondono con quella comune di ogni giorno, in scena nella Helsinki di oggi, dove i protagonisti sono «le meravigliose donne nel cortile» e un bambino che riconosce «la magia adamantina dei nomi». Leggerezza, ironia e senso d'humour, gioco e magia compensano l'importanza filosofica e l'urgenza degli interrogativi posti dall'autrice.

Sebastian in trauma

Si aggira nella sala degli specchi,
probabilmente un romantico,
esamina la società dalla propria immagine,
una faccia rispecchia tutto il regno animale,
l'ago di un pino tutti i tipi di bosco.

Se non ci credi, esamina anche il genotipo
[del topo;
in ogni specchio un piccolo grida dalla
[fame,
le corde vocali del buio fuoriescono dalla
[bocca,
inviano richieste di soccorso alla rete
[nervosa.

Allunga la mano per soddisfare la fame,
si comporta come fosse a se stesso madre,
entra nella stanza dei bambini dell'immagine
[riflessa
un verso sciocco, il biberon nella tasca
[interna.

(Traduzione di Antonio Parente)

Viola Parente-Capkova.

MERJA VIROLAINEN, *Olen tyttö, ihanaa!* (Sono ragazza, che bello!), Helsinki, Tammi 2003.

La quarta raccolta di poesie di Merja Virolainen, *Sono ragazza, che bello!*, sviluppa i temi già presenti nelle raccolte precedenti, vale a dire l'amore carnale, i ricordi d'infanzia, l'esistenza senza amore e la problematica dell'identità. Le contraddizioni e l'ambivalente irrisolutezza sono tipiche per la Virolainen: le poesie sembrano sfidare il lettore in un modo che potrebbe anche importunarlo. Da queste poesie non c'è da aspettarsi un equilibrato compimento o una sofisticata catarsi. La bellezza di essere ragazza è da considerarsi tra virgolette, in quanto la corren-



te di fondo delle poesie sembra essere piuttosto la «rapacità». Anche se il titolo della raccolta sembrerebbe indicare la fresca energia di una ragazza, si tratta piuttosto di voci, grida e domande di una donna adulta. La credenza in un amore romantico, da batticuore, si giustappone in modo parodico al dogma del cristianesimo, nel quale viene provata e ritualmente ripetuta la credenza in un uomo o un dio unico e giusto. Essenziale è l'impegnativa presa ritmica e anche l'incisivo uso strategico della simbolica fonetica, testimonianza della gioia e dell'amore per la lingua. L'accorto uso ritmico, già presente nell'opera d'esordio dell'autrice dove veniva elaborata anche la tradizione della poesia metrica, indica qui una fortissima voglia di vivere, una dimensione 'fisica' della poesia, si arricchisce di vortici e correnti di fonemi, di assonanze e ciclicità e mostra anche collegamenti alla sessualità. Anche il sesso è oscurato dall'inevitabile solitudine, ma, da questo punto di vista, le poesie cercano di aggiungere anche qualcosa di verosimile: un caos senza fine, una multipla contemporaneità e forse anche assurdità. Sono forse parte dell'essere ragazza le varie esperienze di stravaganza e di non esistenza? La raccolta pone, oltre a queste, anche altre domande, ad esempio come la donna potrebbe trovare opportuni punti di appoggio a cui ancorarsi. Il passato non offre molti attratti e neanche il presente fornisce spazi adatti per le donne che chiedono qualcosa'altro che il riuscire sempre in tutto col massimo dei voti. «Non sarò mai quello che vuoi» afferma l'io lirico verso la fine della raccolta. Questo non significa, però, la fine del mondo ma piuttosto l'inizio di

un mondo tipicamente proprio, tipico
come la poesia stessa della Virolainen.

* * *

Sono ragazza, che bello
appena ascesa in terra
coi capelli sabbiosi di sparto,

c'è un porticciolo cosciente della propria
essenzialità
che sogna di me,

le alghe si ergono incantate,
l'erba storna sorride,
gli occhi dei fiori si aprono,

uno spiffero scrupoloso dimentica
di soffiare sulla bua del pino sulla riva,

arrivo incespicando,
l'inciampo fa sobbalzare cavolaie,
ballerine, sacchi di vermi,
sorvolo al galoppo la rocambola,

sprizza la gioia, punzecchia
in ogni graffio:
no, questo è davvero
troppo, che bello!

Tutto si è raccolto in rosso
per ricevere me, proprio me:

l'acetosa fa spazio
nella sua marsina, s'inchina,
il canneto sussurra di me, bruisce,
le maestà in altoparlanti fogliose
frangono l'infinito discorso ufficiale,

le lepri ondose si precipitano dal mare
per far danzare le ragazze!

(Traduzione di Antonio Parente)

Siru Kainulainen

**TOMI KONTIO, *Vaaksan päästä tai-
vaasta* (A una spanna dal cielo), Helsinki,
TEOS 2004.**

La poesia di Tomi Kontio origina, in
senso letterale e multiforme, dall'area di
confine della città, esplora concetti, li
smantella e rimodella, percorre la distan-
za tra comunicazione, comunità e incon-
divisibilità. E ciò a partire dal titolo stes-
so della raccolta; in finlandese, la parola
vaaksa (spanna) è associata a un famoso
adagio che ammonisce sulla possibile in-
combenza del pericolo. Anche la presen-
za di vari pericoli risulta molteplice nelle
poesie di Kontio, e ciò malgrado la morte
e la 'chiassosa erosione' procedano len-
tamente e inesorabilmente: il senso di ir-
revocabilità è, comunque, da sopportare.
La grande tensione dell'opera, che si
manifesta attraverso una forte corporali-
tà, femminilità, mascolinità e veloci ac-
celerazioni e rallentamenti di ritmo, na-
sce dalla contrapposizione del silenzio
finale con le voci, le immagini della cit-
tà, la vivacità e l'organicità strutturale.
Nelle poesie possiamo trovare rielabora-
zioni della faccia conosciuta della città,
di storie, dettagli, introspezione e narcis-
simo. L'essere vivo implica una gioia
immeritata e una continuità in qualche

modo sempre fragile. Anche dopo un'at-
tenta lettura, il lettore rimane in dubbio
se il cielo, presente già nel titolo, sia la
meta dell'ultimo viaggio, un esplicito
conforto con la sua stessa esistenza oppu-
re un'immagine irrealista dalla quale stac-
carsi pregando. Kontio sfida il lettore con
la sua intertestualità, con un virtuosismo
linguistico che conquista spazi nuovi gra-
zie ad immagini profonde e toccanti.

Dice è lui, qui, sempre.

Non ha rinunciato a nulla, né rinuncerà,
col proprio corpo misura il peso delle parole

e comunque così lieve, è così lieve ciò che
continua

così lieve che neanche il vento può
[afferrarlo,
neppure un sospiro, una voce, le fugaci
[tenaglie della luce

così lieve e così greve rende
ciò che misura con se stesso o con l'altro,
scelto

che i piedi affondano nel nucleo pietroso,
gli occhi nel nucleo penoso

e l'eternità, l'unicità in eterno nei suoi
[buchi oscuri
come se aspettasse, fosse

avesse voglia, volesse.

(Traduzione di Antonio Parente)

Otti Hollender